

Una fiaba moderna che è anche una metafora della vita, tra astuzie e ingenuità congenite. Tutto in questo predatore lascia trasparire scaltrezza e abilità: e incontrarlo suscita emozione

La volpe se ne va sconfitta, ma la gallina non si fida più

IL RACCONTO

Mario Dentone

Tu dici volpe e automaticamente pensi all'astuzia, all'inganno. Quante volte, fin da bambini, abbiamo associato la volpe al cosiddetto amico più furbo, sempre pronto a fregarti col sorriso, per non dire poi nella vita adulta, così come nella storia e nella grande letteratura: Rommel non era "la volpe del deserto"?

E Volpina non è uno dei personaggi del capolavoro di Fellini "Amarcord"? E Volpone non è il titolo di un capolavoro teatrale dell'inglese Ben Jonson, 1600? E "La volpe e le camelie" che è il titolo del romanzo del nostro Ignazio Silone, con quella volpe che insidia tutte le galline, metafora dell'astuzia cinica contro la tranquillità del vivere. E ancora la protagonista della serie di cartoni animati "Miraculous" che impazza per i bambini? E non finiremmo più.

Insomma, la volpe è da sempre la nostra fantasia, il sogno di farci più furbi a furia di delusioni, sogno mai realizzato, perché volpi si nasce così come si nasce ingenui, anche se a furia di esperienze e "facciate" la vita qualcosa può insegnare, e il corvo a furia di far cadere il formaggio lusingato dalla volpe per il suo canto può anche capire prima o poi di prendere il volo e tacere, che alla volpe non gliene frega nulla del suo canto.

La volpe dal greco Esopo, oltre 2500 anni fa, al romano Fedro, vissuto a cavallo dell'epoca di Cristo, a La Fontaine, il poeta francese vissuto nel 1600, è stata protagonista di



Una volpe fotografata mentre si aggira con circospezione attorno a un pollaio

fantasie e sogni, di invidia e soprattutto specchio di tutti noi, delle nostre astuzie ma soprattutto delle nostre debolezze, del "ti credi furbo e invece ci sei cascato". Sei più volpe o corvo? Ed ecco che...

Ero tornato dalla mia consueta camminata mattutina quando, sorbendo un caffè dietro i vetri della finestra che dà sul giardino con al centro il recinto dove ancora resiste una superstite gallina di quattro che ne avevo (una si era persa andando a razzolare fuori dal cancello e pare sia finita nel piatto di un signore

della via, appunto un volpone, le altre due le avevamo trovate morte nel pollaio, regolarmente sepolte sotto una pianta), ormai un'istituzione della famiglia, anche se le sue uova sono sempre più rare, quando noto un movimento tutt'intorno al recinto con tanto di cancello chiuso, di fitta rete metallica all'interno, col tetto impenetrabile grazie a due strati di reti che sorreggono un labirinto di glicine, e subito penso a un gatto randagio o addirittura a un topo di campagna, di quei ratti che nonostante le favole che hanno

sempre cercato di renderci simpatici li guardiamo comunque con smorfie di astio e di disgusto.

Allora rimango a guardare, e vedo quella sagoma girare con passo circospetto, felino, appunto, attorno al pollaio, quando ecco apparirla sul lato del cancello e davanti al mio sguardo: è una meravigliosa, sì, meravigliosa per manto, coda, muso, persino grazia di movimento, volpe! Non l'avevo mai vista dal vivo, e poi così vicina, a pochi metri dal mio sguardo, in pieno giorno.

Rimango immobile, stupefatto, incantato bambino, sperando che lei non mi scorga; non voglio farla scappare, perché è la prima volta (e anche alla mia età la vita dà sempre una prima volta, non importa quanto grande o importante) che vedo lei di cui avevo sempre letto, che avevo visto al cinema o in tv, che fin dall'infanzia è stata il mio mito di furberia e malizia mai raggiunte, spesso persino invidiata, lei che La Fontaine chiamò "Madonna Gabbamondo".

Ha color marrone con sfumature color fumo, un muso a triangolo affilato e simpatico, e una coda che è un vero miracolo della natura. E gira, e guarda, e cerca un possibile buco, uno spiraglio per entrare e far buon pasto della mia gallina, e gira ancora, e si ferma a studiare un passaggio, come se quella umile solitaria gallina dovesse esser sua a ogni costo.

Ora guarda su, verso un possibile varco in alto, che saprebbe anche saltare su e calarsi dall'alto, pur di raggiungere la sua preda. La vedo che scruta in alto, quasi affila lo sguardo, finché capisce che le conviene abbandonare ogni sogno, e se ne va a cercare altre prede; e quasi mi dispiace, che forse non la rivedrò più, ed è bella, in pieno giorno. Era affamata? Le avrei gettato qualcosa, ma sarebbe scappata, e non volevo che scappasse.

E chissà se, delusa, pur di non ammettere la sconfitta, ha pensato come la collega della fiaba di Esopo della volpe e dell'uva, dove la volpe, rassegnata a non potere raggiungere il grappolo succoso, s'allontana e fra sé, impettita, brontola. "era acerba", e magari della mia gallina avrà detto: "Puzzava, era malata".

Fatto sta che dal canto suo la mia gallina è rimasta due giorni rintanata nella casetta pollaio, senza uscire a mangiare e a bere, e soltanto a furia di solleciti è uscita, ma... una zampa e uno sguardo in giro, una zampa e uno sguardo, poi una beccata e uno sguardo... Insomma, la volpe scornata e la gallina diffidente. —

L'autore è scrittore e saggista